

idee

L'economista britannico Paul Collier, ospite al Festival dell'Economia, indica una nuova strada, lontana sia dallo sterile pietismo «di sinistra», sia dall'idolatria del mercato «di destra»

Lotta alla povertà, cambiamo la rotta

DI PAUL COLLIER

Il nostro approccio nei confronti dei Paesi più arretrati è fallito. Molte di quelle società stanno colando a picco e tutte insieme stanno divergendo dal resto del mondo. Se lasciamo che le cose vadano avanti in questo modo, i nostri figli si troveranno a vivere in un mondo pericolosamente diviso, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Non è detto che debba andare per forza così. I Paesi più arretrati non sono condannati a passare da una guerra all'altra; hanno di fronte una serie di opzioni per il futuro. Paragonata a quella della Guerra fredda, la sfida dello sviluppo dei Paesi più arretrati è tutt'altro che scoraggiante, ma richiede molta serietà. Per questo deve cambiare l'atteggiamento dell'elettorato occidentale, a sinistra e a destra.

La sinistra deve superare il concetto occidentale masochistico e idealizzato dei Paesi in via di sviluppo. La povertà non ha nulla di romantico. I Paesi più arretrati non sono a nostra disposizione per fare esperimenti di socialismo; hanno bisogno di una mano per imboccare la strada della costruzione di un'economia di mercato. Le istituzioni finanziarie internazionali non fanno parte di una congiura contro i Paesi poveri; fanno quello che possono per dare un contributo. La sinistra deve imparare ad apprezzare la crescita. Gli aiuti non possono essere mirati soltanto alle priorità sociali «fotogeniche»; devono essere utilizzati per aiutare i Paesi a imporsi sui mercati delle esportazioni. Attualmente, l'accorato manifesto della sinistra è il libro di Jeffrey Sachs, *La fine della povertà*. Per quanto condivida l'appassionato appello di Sachs all'azione, penso che abbia esagerato l'importanza degli aiuti. Gli aiuti da soli non risolveranno il problema dei Paesi più arretrati – servono anche altri strumenti.

La destra deve superare la nozione se-

condo cui gli aiuti sono una parte del problema – in quanto servono di fatto a finanziare furfanti e mascalzoni. Deve abbandonare l'idea che la crescita sia qualcosa che è sempre lì alla portata di tutti, a condizione che le società si diano da fare. Deve accettare il fatto che quei Paesi sono bloccati, che fare concorrenza alla Cina e all'India sarà difficile. Di fatto, deve ammettere che talvolta l'iniziativa privata nel mercato globale può generare dei problemi per i Paesi più poveri che hanno bisogno di soluzioni pubbliche. E poiché neanche il governo americano è abbastanza grande da risolvere da solo questi problemi, le soluzioni pubbliche dovranno verosimilmente scaturire dalla collaborazione. Attualmente, l'accorato manifesto della destra è il libro dell'economista William Easterly, *I disastri dell'uomo bianco*. Easterly ha ragione di prendersi gioco delle illusioni della lobby degli aiuti. Ma così come Sachs esagera l'efficacia degli aiuti, Easterly esagera in senso opposto e trascura anch'egli il ruolo che potrebbero avere altrimisuranti. Non siamo tanto impotenti e ignoranti come Easterly sembra pensare.

Allora, cosa possono fare gli abitanti delle società più ricche? Gli elettori tendono ad avere i politici che si meritano. Un esempio caratteristico di ciò che accade nelle democrazie ricche è il cosiddetto «ciclo congiunturale politico». Per anni i governi hanno regolarmente speso soldi subito prima di un'elezione per pompare artificialmente l'economia, trovandosi poi a dover affrontare il conseguente disastro una volta rieletti. Alla fine, gli elettori hanno capito cosa stava accadendo e pertanto con quella tattica non si è più riusciti a conquistare i voti. Di conseguenza, oggi i politici la adottano molto raramente. Lo stesso tipo di consapevolezza deve verificarsi con le politiche necessarie ai Paesi più poveri. Queste trasformazioni del pensiero dipendono dai cittadini comuni – dalla gente che riesce

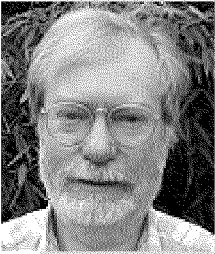
a leggere un libro fino alla fine. Spero di convincervi della validità di tre proposte centrali – ciascuna ahimè abbastanza insolita – che spiegano in che modo deve cambiare il nostro pensiero.

La prima è che l'odierna sfida dello sviluppo non è come quella degli ultimi quarant'anni: non riguarda i cinque miliardi di abitanti del mondo in via di sviluppo né gli «obiettivi di sviluppo del millennio» che tracciano il percorso del loro progresso. Si tratta di un problema molto più mirato, che riguarda circa un miliardo di persone che vivono in Paesi disastrati. È questo il problema che dovremo affrontare, e se continuiamo a farlo con le misure attuali rischia di sfuggirci di mano, anche se gli indici della povertà mondiale non fanno che migliorare. La seconda è che all'interno delle società dei Paesi più poveri è in atto una feroce battaglia tra individui coraggiosi, che cercano di cambiare le cose, e gruppi di potenti che li osteggiano. Nei Paesi più poveri, la politica non è quel processo blando e pacato che contraddistingue le democrazie ricche ma piuttosto un pericoloso scontro tra morali estreme. La battaglia per il futuro dei Paesi più poveri non è una guerra tra un mondo ricco e cattivo e un mondo povero e nobile. È una lotta che si svolge all'interno delle stesse società dei Paesi più poveri, e finora noi siamo stati soprattutto dei semplici spettatori.

La terza è che non siamo costretti a rimanere semplici spettatori. Il nostro sostegno al cambiamento può essere decisivo. Ma avremo bisogno non soltanto di un approccio più intelligente agli aiuti, ma di azioni complementari che prevedano il ricorso a strumenti che non fanno parte del tradizionale armamentario dello sviluppo: politiche commerciali, strategie di sicurezza, modifiche delle nostre leggi e nuove Carte internazionali.

In sintesi, dobbiamo restringere il campo e ampliare gli strumenti. Questa dovrebbe essere l'agenda del G8.

CHI È



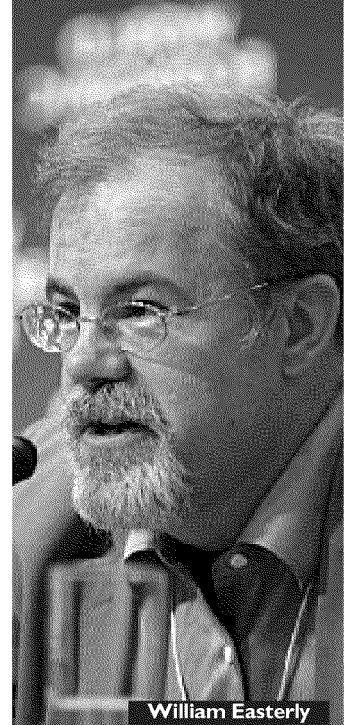
Trento ospita l'osservatore delle economie africane

Paul Collier (nella foto a lato), docente di Economia e direttore del centro studi sulle Economie africane a Oxford, interverrà lunedì prossimo, alle 16 presso la facoltà di Giurisprudenza, al **Festival** dell'Economia di Trento. Collier terrà la lezione «Guerre, sviluppo, democrazia: quale futuro

per l'Africa», della quale anticipiamo alcune conclusioni e che trae spunto dal suo volume «L'ultimo miliardo. Perché i Paesi più poveri diventano sempre più poveri e cosa si può fare per aiutarli», in uscita per Laterza (pagine 272, euro 16,00).



Jeffrey Sachs



William Easterly

